

La Nota

di Massimo Franco



Il timore che nessuno riesca a controllare le tensioni sociali

Può darsi che i tafferugli di ieri a Roma fra operai dell'Alcoa e polizia siano un inizio di «autunno caldo»: una fase di proteste, cortei, perfino violenze come quelle che percorsero l'Italia quarant'anni fa. Eppure non si capisce che cosa possa unificare un malessere frammentato, provocato da situazione diverse; e affrontato da un sindacato diviso e da un governo che come minimo manca di esperienza politica. La crisi economica rappresenta una realtà dura che colpisce trasversalmente. Ma nessuno sembra in grado di intercettare e incanalare la rabbia, né di darle una risposta. L'insofferenza nei confronti dell'intero sistema partitico accentua una sensazione di impotenza e di rabbia.

Il fatto che alcuni manifestanti abbiano spintonato il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, fra i più critici del governo dei tecnici di Mario Monti, conferma la difficoltà di cavalcare la situazione anche da parte della sinistra. E la scelta di affidare inizialmente la trattativa con la delegazione degli operai soltanto al sottosegretario allo sviluppo economico, Claudio De Vincenzi, si è rivelata a doppio taglio. Gli interlocutori del governo l'hanno considerata la conferma di una sottovalutazione della crisi dell'alluminio in Sardegna. E il Pd ma anche l'Idv, Rc e il Pdl, si sono schierati con gli operai: sebbene la condanna dell'episodio che ha avuto come vittima Fassina sia stata espressa con parole non proprio identiche.

Il partito di Pier Luigi Bersani rivendica la presenza del suo responsabile economico al corteo come prova dell'«attenzione e dell'impegno del Pd verso i

»

Sindacati e governo paiono in affanno di fronte alle tante micro-crisi

lavoratori e l'azienda in crisi»; accusa «un provocatore estraneo alla manifestazione» di avere inveito contro il Pd. Ma soprattutto chiede maggiore incisività al ministro Corrado Passera, inducendolo a precisare la propria posizione e in qualche modo a correggerla. «Non ho mai pensato che fosse un caso impossibile», si sarebbe difeso ieri pomeriggio il ministro dello Sviluppo economico, affiancando il suo sottosegretario nella trattativa con i sindacati. «Quando mi è stato chiesto che cosa ne pensassi, alla festa del Pd, non avevamo uno straccio di manifestazione di interesse da parte di altre aziende».

Al di là dell'esito della vertenza che riguarda la Sardegna, a far riflettere è un quadro di insieme difficile da tenere sotto controllo. Si teme il vuoto fra una miriade di micro-crisi che promettono di avvitarsi verso forme di contestazione esasperata; e l'assenza di organizzazioni e istituzioni in grado di governarle. Al ministero dello Sviluppo economico esistono oltre centocinquanta dossier che riguardano altrettante situazioni difficili, e non solo a livello industriale. La preoccupazione palpabile è che nell'incapacità o nell'impossibilità delle forze sindacali e dell'esecutivo di risolverle, possano degenerare fino a diventare un problema di ordine pubblico.

Le violenze di ieri nella capitale, con quattordici feriti, costituiscono un'avvisaglia di quanto potrebbe succedere. E la campagna elettorale fa il resto, aggiungendo una dose di demagogia e di strumentalità alle polemiche. Per la sinistra è facile imputare i problemi delle industrie agli anni del governo di Silvio Berlusconi: sebbene il Sel di Nichi Vendola e l'Idv di Antonio Di Pietro non si limitino a quelli, e includano nelle responsabilità anche le mancate risposte di Monti e dei suoi ministri nei dieci mesi trascorsi a Palazzo Chigi. È la conferma che non si sta aprendo un «autunno caldo» ma continua un anno difficile, destinato a proiettare le sue ombre sul 2013. Poi, probabilmente, cominceranno a vedersi i primi barlumi della ripresa: il presidente del Consiglio sembra fiducioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

